

questa occasione mi potrebbe indurre a parlare magari di tematiche che mi sono più congeniali, come quelle del mondo scolastico. Potrei parlare delle ultime novità, soffermandomi ad esempio sul fatto che il Governo non ce la fa a licenziare i decreti di attuazione della legge Bassanini in tempo ed è quindi costretto a chiedere proroghe. Potrei inoltre soffermarmi sul fatto che il Governo è stato costretto a modificare in fretta e furia un articolo della famigerata legge di riforma degli esami di maturità. Oppure potrei spiegare — e forse la sottosegretaria è curiosa — come stiamo creando la scuola padana, che speriamo i figli degli allevatori seguano in gran numero, ricevendo in cambio una istruzione sicuramente migliore di quella che dà lo Stato italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Tuttavia, ci stiamo occupando di quote latte, di un decreto che la categoria degli allevatori e degli agricoltori reputa inaccettabile. La lega nord ha cercato in tutti i modi di far sì che le aspettative degli allevatori venissero tenute nella dovuta considerazione. Reputo quindi più importante attenermi a tale tema, facendo preliminarmente rilevare, come hanno già fatto molti altri miei colleghi, che con il ricorso alla questione di fiducia si sono tentate di nascondere le ovvie differenze di vedute, che evidentemente sono presenti anche nella maggioranza. Le poche decine di emendamenti presentati avrebbero dovuto essere discusse e il Parlamento avrebbe dovuto assumersi la propria responsabilità di fronte ai cittadini. Ogni parlamentare avrebbe dovuto esprimere in piena libertà il suo voto. Questo purtroppo non è avvenuto, mentre fuori dell'aula si sono verificati episodi molto gravi; mi riferisco alle botte agli allevatori e all'atteggiamento tenuto dalla polizia che non si può non rimarcare, dal momento che questa è stata insolitamente severa con gli allevatori stessi. Ha infatti ritenuto di ricorrere alla violenza contro gente pacifica. Ha fatto ricorso alla violenza anche contro alcune donne, ci tengo a ricordarlo. Infatti, in uno dei tanti

campi, sono state malmenate anche le donne che si trovavano nelle tende a cucinare il pasto per gli uomini che stavano facendo la dimostrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questo è un fatto gravissimo da parte di un Governo di sinistra! È veramente gravissimo!

In conclusione, vorrei leggere il dispositivo degli ordini del giorno non accolti dal Governo e che probabilmente domani verranno respinti dalla Camera, proprio perché, per conoscenza mia e del gentile sottosegretario che ha ascoltato il mio intervento, rimangano come monito questa notte per tutti quanti. L'ordine del giorno del collega Vascon impegna il Governo a predisporre interventi legislativi per eliminare le incongruità, ma soprattutto le disparità di trattamento nella restituzione della liquidità, in quanto si provvede per l'annata 1996-1997 e la si omette per l'anno precedente, anche alla luce della istituzione di una commissione di indagine a cui è stato demandato il compito di effettuare il controllo della effettiva quantità di produzione per le annate 1995-1996-1997.

Vorrei altresì ricordare l'ordine del giorno del collega Anghinoni che impegna il Governo a predisporre interventi legislativi, una volta accertate le reali produzioni ed individuate le illegalità, volti ad eliminare il sostituto di imposta ai primi acquirenti e a prevedere il pagamento del superprelievo, dove accertato, ed effettuato direttamente dalle regioni e dalle province autonome.

Infine, il collega Dozzo intende impegnare il Governo a predisporre interventi legislativi che modifichino le modalità di compensazione dell'annata 1995-1996, presente al comma 1 dell'articolo 3, del presente decreto, eliminando la disparità di trattamento tra produttori, ma essenzialmente, come è stato detto da altri, tra produttori della Padania e produttori di altre regioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, mentre noi discutevamo, senza che alcuno di noi se ne accorgesse, si è verificato qui in aula un fatto di particolare gravità. Signor Presidente, non se ne è accorto neanche lei ed è per questo che glielo dico. Le assicuro che si tratta di un fatto molto grave.

Qualche collega della lega ha rilevato che il ministro Pinto si è allontanato dall'aula, il che, colleghi, non è particolarmente grave, perché, dopo essere stato presente per diverse ore, può anche assentarsi per qualche attimo, peraltro lasciando in aula altri colleghi del Governo a rappresentarlo, considerato che il Governo ha delle responsabilità collegiali, come abbiamo detto più volte e ribadiamo ancora oggi.

Il fatto grave è che il Presidente Prodi è lo stesso Presidente del Consiglio che ha nominato la commissione Lecca; una commissione che ha dimostrato una tale capacità investigativa da non riuscire a produrre alcunché in oltre un anno di lavoro. Infatti, oggi stiamo parlando del sesto o settimo decreto adottato dal Governo Prodi in poco più di un anno.

Il ministro Pinto aveva probabilmente da fare, e bene ha fatto ad allontanarsi qualche attimo e sono certa che ritornerà, ma il Presidente Prodi è altrettanto evidente che non doveva essere molto impegnato, tanto che non solo era qui fuori a passeggiare in Transatlantico ma si è affacciato, con la signora Flavia, dalle tribune per guardare lo spettacolo che stavamo dando noi poveretti, i « paria » del Parlamento che erano qui a chiacchierare di quote latte nella notte del 22 gennaio. Ci ha guardati con grande compiacenza, ci ha indicati, ha fatto vedere questi sciocchi di deputati che stavano qui a presidiare un Parlamento disinteressato al problema delle quote latte; ha indicato anche quei poveretti degli allevatori che sono lassù in tribuna, poveracci anche

loro, in attesa di una risposta che Prodi ed il suo Governo non intendono minimamente dare.

Allora, signor Presidente, il ministro Pinto è impegnato, e sono certa che tornerà, ma la prego di invitare il Presidente del Consiglio Prodi, non a dare quella risposta che non è riuscito a fornire in oltre un anno, ma almeno ad avere l'accortezza e la sensibilità di venire qui in Parlamento per dimostrare che esiste non soltanto quando commissio-nava, a suo tempo, le indagini di altro genere sulle quote latte, ma che esiste anche oggi, non solo per indicare i « paria » del Parlamento o i poveri allevatori, ma anche come massima istituzione che non deve dare, a mio parere, un'immagine di sé poco consona al ruolo che ricopre (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Anche in questo caso l'ordine dei lavori non è stato turbato dalla presenza, sia pure in veste di spettatore, del Presidente del Consiglio che si è affacciato dalle tribune, come accade a molti di noi.

ROBERTO MARONI. È un insulto al Parlamento !

ADRIANA POLI BORTONE. Non siamo un circo !

PRESIDENTE. Non siamo qui per dare giudizi, ma soltanto per acquisire elementi. Lei ha detto quello che doveva dire e la Presidenza prende atto che esiste il Governo qui rappresentato da più di un suo componente. Il Presidente del Consiglio, se vorrà intervenire, lo farà, se i suoi impegni glielo consentiranno (e mi auguro che sia così), ma non siamo qui per dare pagelle comportamentali. Lei ha espresso il suo giudizio e la Presidenza non può far altro che tener conto che dal punto di vista del regolamento il rapporto tra Parlamento e Governo è completo e contiguo.

Per la questione dei « paria » e dei poveracci, ritengo che i parlamentari rappresentino *pro* quota la sovranità popolare e nessuno di noi, individualmente considerato, vale più dell'altro, se non per le funzioni che talvolta capita a ciascuno di noi di vedersi riconoscere. Apprezzo i colleghi presenti, che svolgono il proprio dovere di maggioranza o di opposizione. Ogni parlamentare è libero, può essere presente o può non essere presente; guai se si desse al parlamentare una veste coatta amministrativa di presenza soltanto perché è meglio farsi vedere presenti. Nel concetto di libertà c'è anche la facoltà di poter essere presenti o assenti, mentre le valutazioni politiche appartengono ai gruppi e ai singoli, e infatti lei ha esercitato proprio questa facoltà. Più di questo credo di non poter osservare, perché il Governo si assume le sue responsabilità. Il Parlamento peraltro gli ha confermato poco fa la fiducia e ciò rappresenta una realtà di fronte alla quale dal punto di vista istituzionale c'è poco da dire.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, anch'io dopo il precedente intervento ritengo doveroso sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, ma anche della Presidenza, un fatto grave che si è verificato in quest'aula proprio in relazione alla discussione su questo provvedimento.

Nella seduta di ieri, come risulta dalle pagine 118 e seguenti del resoconto stenografico, abbiamo assistito ad uno scambio di accuse rivolte, in risposta ad alcune osservazioni espresse dal deputato del gruppo della lega Gianpaolo Dozzo, dal fantasmatico ministro dell'agricoltura il quale evidentemente era stato colpito nel vivo da alcune osservazioni del nostro collega. Quest'ultimo aveva riferito all'Assemblea che in una precedente seduta della Commissione agricoltura il ministro aveva candidamente confessato di non sapere assolutamente nulla della questione quote latte ed il ministro ha risposto (leggo testualmente): « Lei sta men-

tendo. Lei non ha il diritto di mentire » e ancora: « Lei sta mentendo! ». Mentre l'onorevole Dozzo continuava ad insistere che quanto diceva era a verbale, ancora una volta Michele Pinto, ministro per le politiche agricole, diceva: « Lei sta mentendo! Presidente, lei non può consentire che io sia offeso! ». Addirittura ha accusato l'onorevole Dozzo di aver scritto lui il verbale usando queste parole: « Un verbale personale, che ha scritto lei! Queste cretinate non le ho mai dette! Io dico cose serie, delle quali mi assumo per intero la responsabilità ».

Avendo oggi assistito alle spiegazioni sussiegose e saccenti che il ministro ha dato sulla tematica in questione, ho pensato che l'onorevole Dozzo avesse esagerato o addirittura alterato la realtà dei fatti e quindi mi sono procurato il verbale di quella seduta di Commissione in riferimento alla quale il ministro Pinto ha dichiarato, nella seduta di ieri, che l'onorevole Dozzo mentiva, che non aveva detto quelle cose, che quel verbale non esisteva.

A pagina 108 del resoconto stenografico della seduta del 10 luglio 1996 della XIII Commissione agricoltura leggiamo le seguenti parole del ministro: « L'onorevole Dozzo ha fatto un riferimento che per la verità era contenuto anche nell'intervento da lui svolto in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Egli ha parlato, oltre che del problema dell'IVA, anche delle quote latte, usando un'espressione rispetto alla quale desidero chiedergli qualche chiarimento. Egli ha affermato che sono state pagate molte salatissime. Avremmo dovuto pagare circa 6.000 miliardi ma siamo riusciti a ridurli a 3.600 per latte mai prodotto. Per il rispetto che devo all'autorevolezza di chi ha formulato quest'osservazione, vorrei chiedere un chiarimento: » — sono sempre le testuali dichiarazioni del ministro Pinto — « che significa multe pagate per latte mai prodotto? Si tratta di latte in polvere? Si tratta di latte che viene da qualche altro paese? Qual è il marchingegno? ». Sembrano domande tipiche di un film del principe de Curtis, in arte Totò, interro-

gato improvvisamente sul problema delle quote latte (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Invece si tratta del ministro Pinto, come risulta dal resoconto del 10 luglio 1996.

Giustamente poco fa il Presidente Biondi ha rimproverato con il garbo ma anche con la fermezza che gli sono propri in certi momenti, il collega che incautamente ha utilizzato l'espressione « mafioso » nei confronti del ministro Pinto. Noi che abbiamo una lunga frequentazione della Commissione antimafia abbiamo imparato dai professionisti dell'antimafia, da coloro che fanno le cose, che alla mafia appartengono « superiori sconosciuti », « alte intelligenze », « menti raffinatissime » e quindi escludo che il ministro Pinto possa essere mafioso (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*). Carta canta, villan dorme! Il ministro Pinto non può essere mafioso. Fa testo l'autorevolezza dei professionisti dell'antimafia.

Il ministro prosegue ancora: « Pur conoscendo la materia » — dice il principe de Curtis-ministro Pinto — « confesso molto candidamente che su questo argomento non ho elementi e li chiedo per poter attivare le necessarie verifiche e proporre ogni opportuna modifica ». Il ministro Pinto, come risulta dal verbale del 10 luglio 1996, confessava candidamente di non sapere un c... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Se intervenivo qualche minuto prima, evitavamo la parte anatomica!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Presidente colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ormai il ministro ha ottenuto la fiducia dalla maggioranza di questa Assemblea; da una maggioranza — si badi bene — che non è più tale nelle piazze e ancor meno nelle campagne della Padania. Il Governo

ha ricevuto il consenso a proseguire sulla strada che ha intrapreso; è una strada che porta dritto dritto verso la distruzione della nostra agricoltura, dei nostri allevatori, per favorire i truffaldini, i trafficanti di latte o, meglio, delle quote latte, quelle di carta, quelle che vengono prodotte negli « stalloni di piazza Navona »...

Ebbene, questo, signori rappresentanti del Governo, è uno sporco inganno a tutela delle mafiose manovre italiane contro i lavoratori, in particolar modo contro quelli padani che rappresentano la maggior parte della produzione lattiera di questo paese.

La battaglia degli allevatori è ormai una battaglia per il lavoro contro il cancro della furberia mafiosa e delinquenziale di questo paese. È la punta di un *iceberg* che vi porterà a fondo, come è accaduto al grande ed inaffondabile *Titanic* il 2 aprile del 1912.

Già nel passato, al fine di evitare i disastri prodotti dalla politica incapace e romana, con un referendum si era stabilito di chiudere il Ministero dell'agricoltura, perché non facesse più danni; lo avete invece mantenuto in vita chiamandolo con un altro nome: prima quello di Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali e, poi, delle politiche agricole. Lo avete tenuto in vita per mantenere l'apparato sindacale che vi ha procurato tanti consensi e coperto tutte le porcherie prodotte con la Federconsorzi, con la CIA, con la Coldiretti, con l'AIMA e con tutte le altre organizzazioni legate alle vostre posizioni, all'Ulivo! Con questo atto voi siete responsabili della distruzione degli allevamenti italiani e padani. Siete inoltre responsabili delle cariche di polizia, alle quali oggi i lavoratori hanno risposto con il lancio di liquami; ma un tempo le forze di polizia si dovevano difendere dalle bombe molotov che voi gli lanciavate, cari signori!

Non vorremmo che questo significasse che, per far rispettare i propri diritti, si debba ricorrere alla violenza, come quella esercitata dalle forze dell'ordine che qui nel Lazio hanno anche proceduto al sequestro dei trattori; dei quali noi chie-

diamo il « dissequestro politico » e non giudiziario. Politico, come è stato il loro fermo!

La mafia si sta servendo di questo Parlamento per difendere i propri interessi: è una vergogna, paghino i ladri! Viva gli allevatori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, mi rivolgo in particolare ai componenti del Governo per segnalare un fatto del quale, probabilmente, non sono a conoscenza.

Questo è il primo decreto-legge che viene in aula per la conversione in legge essendo corredato — come lo è stato anche nel passaggio in Commissione — da un parere emesso dal nuovo organismo previsto dall'articolo 116-*bis* del regolamento della Camera, cioè dal cosiddetto Comitato paritetico per la legislazione, il quale è abilitato ad esprimere pareri sulla qualità dei provvedimenti e a dare indirizzi alla Commissione e all'Assemblea; tant'è vero che il provvedimento viene accompagnato da un parere di questo Comitato.

Il testo di questo decreto-legge — ripeto — è stato esaminato da questo Comitato. Ricordo che tale organismo è un Comitato paritetico costituito da otto deputati, dei quali quattro scelti fra i membri della maggioranza e quattro fra quelli della minoranza (delle minoranze, o delle opposizioni). Esso è presieduto da un autorevole parlamentare che fa parte della maggioranza.

Tale organismo, dopo aver esaminato approfonditamente, dettagliatamente e scrupolosamente — come è stato riconosciuto anche dai Cobas con un loro comunicato — il testo del disegno di legge di conversione, ha espresso all'unanimità (quindi, signori del Governo, anche con il voto dei rappresentanti della maggioranza) una valutazione molto critica sullo stesso. Ha affermato che il provvedimento

risultava essere molto carente per alcuni aspetti formali e per alcuni aspetti sostanziali; non solo, ma si condizionava l'espressione di un parere favorevole su di esso al fatto che la Commissione intervenisse per modificare alcune parti del testo e per ovviare ad alcune palesi carenze in esso contenute. Vi era poi una serie di considerazioni che bollavano tale testo come un provvedimento tampone, inefficace per affrontare l'emergenza non tanto del momento, ma l'emergenza del decorso del tempo. Vi era quindi la necessità di affrontare anche la riforma della legge n. 468, la normativa esistente in materia. Il provvedimento veniva inoltre giudicato molto carente perché si parlava di una commissione di garanzia, della quale però non venivano definiti i limiti, i poteri e la portata; non solo, ma non vi era la possibilità di effettuare effettivi controlli sull'AIMA, che sappiamo bene quale « carrozzone » sia.

Venivano poi evidenziati ulteriori aspetti di notevole importanza come la sperequazione del prelievo riferito alle diverse annate di produzione e veniva rilevato — ciò è scritto nella relazione — che questo provvedimento codifica sperequazioni fra gli allevatori e fra i produttori, motivate unicamente dall'appartenza territoriale degli stessi. Quindi, si sfonda o non si sfonda o, meglio, si è chiamati o meno a rispondere con il superprelievo — in parole povere, con la multa — a seconda che un produttore appartenga ad una regione o ad un'altra. Tutto ciò rappresenta un palese ed evidentermente vizio di costituzionalità.

Questo parere si articola in due pagine ed è sottoscritto — lo ripeto — anche da quattro parlamentari della maggioranza. Ciò nonostante esso è stato totalmente disatteso dai rappresentanti della maggioranza presenti in Commissione agricoltura, su un chiaro mandato politico. Guidata dal suo presidente, la maggioranza della Commissione ha preso una decisione politica: ha disatteso questo parere e la valutazione molto critica del provvedimento in esso contenuta; ed ha ritenuto di andare avanti nel suo esame.

Non mi meraviglio quindi se poi il ministro Pinto si appigli ad una fantomatica presenza di un numero tale di emendamenti da impedire la conversione del decreto-legge o se venga a raccontare altre amenità del genere. La maggioranza ha deciso di procedere con questo provvedimento profondamente carente e ingiusto, nonché assolutamente inadatto a risolvere la questione. È peraltro un provvedimento che si sovrappone a tanti altri emessi da questo Governo e che non risolve assolutamente la questione.

Come vedete, colleghi, sto parlando di questioni molto serie: non sono intervenuto nella discussione soltanto per utilizzare il tempo che mi spetta.

Cosa dobbiamo fare noi? Cosa devono fare gli allevatori, dei quali è presente una rappresentanza anche qui, che sono mobilitati questa sera e questa notte in giro per tutte le regioni particolarmente colpite? Cosa devono fare a fronte di un Governo e di una maggioranza che non ascoltano neanche le indicazioni di saggezza provenienti da un organismo di controllo come quello?

PRESIDENTE. Onorevole Lembo...!

ALBERTO LEMBO. Certo, Presidente, ho finito il tempo, ma ho concluso anche il mio ragionamento.

Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo cacciare via il ministro Pinto, evidentemente, per assoluta incapacità e tentare di rovesciare questa maggioranza, trovando qualche altra risposta possibile perché, se vi è un barlume di saggezza all'interno delle file della maggioranza, la ragion politica, il diritto del più forte, il diritto della maggioranza stessa e del Governo, fanno tacere anche questa voce.

Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Siamo qui per contestare, in maniera piuttosto ferma e

dura, questo provvedimento che castiga gli onesti e premia i disonesti. Siamo qui anche per esprimere solidarietà agli allevatori che sono mobilitati in questa battaglia e che ci auguriamo stiano ascoltando le nostre parole attraverso *Radio radicale* che, anche grazie alla pressione esercitata dalla lega e da alcune persone democratiche, è riuscita a riottenere la concessione di questa importante e fondamentale trasmissione in diretta dei lavori parlamentari. Speriamo che ci stiano seguendo anche attraverso *Radio padania*, che si occupa con molta attenzione dei problemi degli allevatori e di altre situazioni che affronteremo.

Il problema degli allevatori è molto grave e sta per essere risolto in modo grave. Ma presto saranno all'attenzione i problemi dei vignaioli; in proposito sappiamo che esistono porcherie ancora più grosse, anche collegate all'UTIF ed alla giacenza di alcoolici e derivati. Sarà veramente una miscela esplosiva.

Oltre al provvedimento, noi contestiamo anche le modalità e le losche finalità che hanno caratterizzato questo dibattito con la richiesta di fiducia. La questione di fiducia è stata giustificata con argomentazioni incredibili, veramente assurde. Fino a qualche tempo fa era considerata ostruzionismo la presentazione di seimila emendamenti; qualche decina di emendamenti di sostanza viene considerata una forma di ostruzione e viene indicata come motivazione (ridicola, peraltro) della posizione della questione di fiducia. In realtà è ormai evidente a tutti — se n'è parlato a sufficienza — che il problema non è questo: l'obiettivo è coprire gli scandali e le vere ragioni delle scelte che sono state effettuate. Evidentemente si ha paura del voto palese e del confronto in aula; si ha paura della verità, la quale tuttavia traspare egualmente.

La verità è che con questo atteggiamento, con queste soluzioni si penalizzano i veri produttori, le persone oneste. La verità è anche che si vuole tentare di coprire le malefatte, le convenienze e le connivenze delle associazioni sindacali, che sono state sempre protette (oltre che

foraggiate) dalla democrazia cristiana. Quest'ultima in realtà è ancora qui, sia pure con nomi diversi, e continua a difendere l'indifendibile.

Indifendibili sono la posizione della Federconsorzi ed i comportamenti dell'AIMA, ma anche la Coldiretti, la CIA, l'Unalat e così via. Noi ci auguriamo che la magistratura faccia il suo dovere fino in fondo, a cominciare dai responsabili dei vertici, i responsabili di quella piramide mafiosa che ha condotto alla vergogna che abbiamo sotto gli occhi.

La soluzione che è stata adottata è anche di carattere politico: è stata posta in essere da un sistema politico che nasconde le truffe vere e che purtroppo si adopera in tutti i modi per rubare ai poveri lavoratori onesti dando ai ricchi, alle ricche finanziarie, alle ricche burocrazie, ai ricchi apparati dello Stato.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA. Concludo, Presidente.

La lega nord per l'indipendenza della Padania dimostra con la sua ferma condanna di essere una vera opposizione. Ma dimostra anche — se ce ne fosse ancora bisogno — che l'Italia è divisa. Prendiamone atto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa disastrosa situazione nella quale — giova ripeterlo — era ben evidente l'inadempienza dell'Italia nei confronti degli obblighi comunitari, l'attuale Governo non ha ritenuto di adottare alcun provvedimento che rompesse con il passato, ma — per contro — ha proseguito peggiorandola l'opera già disastrosa dei governi precedenti, riuscendo nell'incredibile impresa di determinare un'ulteriore significativa riduzione delle

possibilità dell'Italia di riuscire a dare decorosa applicazione al regime comunitario delle quote latte.

Non si può infatti dimenticare che, se il problema delle quote latte è da un anno e mezzo all'attenzione di questo Parlamento ed alla ribalta delle cronache, lo si deve esclusivamente al fatto che questo Governo, appena insediato, anziché impegnarsi per rimuovere i problemi del passato, si è limitato a riprendere il testo del decreto-legge n. 124 del 1996 ed a riproporlo conservandone gli aspetti più discutibili, con in più alcune modifiche sicuramente peggiorative e portatrici di effetti devastanti.

Da allora tutte le disposizioni emanate dal Governo in materia di quote latte sono state esclusivamente costituite da decreti-legge volti a tamponare ed a prorogare gli effetti delle disposizioni introdotte, con la riproposizione — in versione peggiorativa — del decaduto decreto n. 124 del 1996.

Mi riferisco in particolare agli effetti prodotti dalla riproposizione del taglio retroattivo delle quote per la campagna 1995-96 ed all'introduzione di nuove norme in materia di compensazione nazionale, che di fatto hanno esonerato vaste schiere di agricoltori ed ampie aree territoriali dall'obbligo di applicare i regolamenti comunitari. A seguito dell'introduzione di queste norme, peraltro tenacemente difese dall'attuale Governo (il quale, per giungere alla loro definitiva approvazione, ha reiterato per ben tre volte il decreto che le conteneva), l'applicazione delle quote latte è stata limitata alle sole aree di pianura delle regioni della Padania, mentre tutto il resto del paese è stato trasformato in una sorta di zona franca, in cui il problema dell'applicazione del regime delle quote latte non è stato neanche posto.

Gli effetti delle nuove regole in materia di compensazione sono noti a tutti: su circa 40 mila allevatori che nel periodo 1995-96 risultavano aver prodotto oltre la quota loro assegnata, meno di 15 mila (tutti concentrati in Padania) sono stati coloro a cui è stato imposto il pagamento delle sanzioni comunitarie. È altrettanto

noto che una situazione analoga a quella ora descritta si è riprodotta anche nella successiva campagna 1996-97.

Un aspetto sconcertante che ritengo utile sottolineare nell'operato dell'attuale Governo è certamente ravvisabile nel fatto che esso ha applicato sanzioni a carico di un generico ristretto numero di allevatori, fingendo di fatto di operare in un contesto di corretta applicazione dei regolamenti comunitari. In pratica è come se questo Governo attraverso l'imposizione di sanzioni ad un numero ristretto di allevatori avesse voluto dimostrare alle autorità comunitarie di essere stato in grado di superare in un colpo solo i problemi derivanti sia dall'esistenza di evidenti elementi di contrasto tra la legislazione nazionale e quella comunitaria sia dalle gravi distorsioni dovute all'applicazione della legge n. 468 del 1992. Il solito gioco delle tre tavolette.

Evidentemente questo Governo, al pari di tutti quelli che lo hanno preceduto, intende continuare a dichiarare una produzione nazionale più elevata di quella effettiva, per continuare a fornire copertura a tutti coloro che trafficano con le quote di carta, con il latte importato e con il latte in polvere. Tuttavia tra questo Governo e quelli che lo hanno preceduto esiste una sostanziale differenza, in peggio: i Governi precedenti all'attuale hanno tutti ammesso più o meno esplicitamente di non aver applicato il regime delle quote; l'attuale Governo, per contro, si picca di applicare correttamente il regime delle quote e cerca di dimostrarlo ponendo in essere un sistema di compensazioni che riduce al minimo le aree del paese da sottoporre al pagamento delle multe. Ciò consente, da un lato, di fornire l'immagine di un paese che sanziona i produttori fuori quota, dall'altro, di mantenere in piedi un complesso sistema di privilegi per tutti coloro che operano nelle aree esonerate dal rispetto degli obblighi comunitari (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, vorrei ringraziare gli allevatori che, in segno di solidarietà nei confronti della nostra maratona oratoria, stanno mantenendo attivi i presidi in tutto il territorio della Padania e, ad ogni nostro intervento, bloccano le strade.

Il ministro, ponendo la questione di fiducia sul decreto-legge in esame, ha preso una « bufala » gigantesca. D'altra parte, il ministro si intende più di bufale campane che di frisone padane. Il ministro infatti appartiene ad un'area meridionale del PPI, ex democrazia cristiana, il partito della Coldiretti, il partito complice della gestione clientelare dell'agricoltura dello Stato italiano. Ricordiamo bene il grande scambio a causa del quale lo Stato italiano svendette la sua agricoltura in sede europea in cambio dell'assegnazione di quote superiori nel campo dell'industria siderurgica. Il risultato di questo baratto scellerato è bene rappresentato dall'insediamento siderurgico di Bagnoli, in Campania — signor ministro che non c'è — fallito miseramente dopo aver prodotto una montagna di miliardi di debito, cassa integrazione a tempo indeterminato e pesanti danni all'ambiente. Abbiamo pagato, pochi mesi fa, altre centinaia di miliardi per il recupero di quell'area; abbiamo pagato noi padani per la seconda volta: prima per costruire, poi per smantellare e ripulire. La camorra ringrazia, i padani no; anche perché questo Stato ha sempre sostenuto le cosiddette produzioni mediterranee. Ma la maggior parte della nostra realtà agricola presenta caratteristiche continentali: mais, soia, riso, foraggio, grano tenero e latte di vacca — signor ministro che ancora non c'è — non di cammello; latte di alta qualità prodotto da capi altamente selezionati, allevati in strutture all'avanguardia, costati il sacrificio di intere generazioni e tanti soldi; il futuro per i figli della nostra terra. E, guarda caso, le multe vengono caricate solo sugli allevatori veneti, lombardi, fur-

lani, piemontesi, emiliani, romagnoli; in definitiva, gli allevatori padani, signor ministro che non c'è. Gli amici del ministro della Campania non pagano una lira; le regioni del sud, isole comprese, sono totalmente esentate dal superprelievo. Eppure la nostra, anzi la vostra amata e sacra Costituzione ancora prima dell'indivisibilità sancisce l'uguaglianza dei diritti sociali di tutti i cittadini (articolo 3), padani compresi.

Belle parole, nobili principi! Eppure — chissà perché...! — quando abbiamo visto i manganelli calare su quei lavoratori, quando abbiamo visto danneggiare senza motivo quei mezzi meccanici con le grandi ruote — ai quali ci siamo tutti affezionati — abbiamo avuto la conferma di quanto affermiamo con convinzione: questo Stato è oppressore ed opera con la violenza e l'arroganza tipiche degli Stati che hanno dimenticato che la loro stessa esistenza proviene dal popolo, unico soggetto titolare della sovranità. Il popolo è quello sui trattori, ma anche quello che, quando passa davanti ai presidi, suona il clacson in segno di solidarietà.

Mi resterà sempre impressa l'immagine di quel funzionario di polizia, impeccabile nel suo impermeabile di marca, con tanto di fascia tricolore, che a Vancimuglio comandava i suoi uomini in divisa che puntavano i lancialacrimogeni ad altezza d'uomo. D'altra parte, il nemico, gli allevatori pericolosi al punto da schierare 500 uomini e 4 blindati, erano lì a contrastarli. Non siate ridicoli, non è con la forza che risolverete il problema. Se cominciate ad usare la forza in modo così manifestamente arbitrario, il popolo vi spazzerà via in un secondo, vecchi residui della vecchia democrazia cristiana che temete che si alzi il coperchio e dunque sia visibile il fondo putrido nel quale i vecchi ma sempre presenti responsabili politici si sono spartiti, insieme alle associazioni sindacali, la torta agricola, alla faccia dei lavoratori della terra.

Tutti i nodi, comunque, vengono al pettine. Mi riferisco, per esempio, ai censimenti pagati fior di miliardi alle società dei soliti padroni dell'Italia, il signor FIAT

come sempre in prima fila; hanno certificato stalle virtuali, abitate da mucche fantasma, che si sono viste assegnare quote di produzione da convertire subito in moneta sonante pagata da chi, trovandosi in possesso di mucche vere, doveva comprare il diritto di mungere.

Tutto ciò ricorda molto un'altra vicenda che colpisce i nostri agricoltori padani, quella della distillazione obbligatoria.

Avete posto la questione di fiducia perché vi è stato il ricatto del PPI, questa volta, come quello di rifondazione comunista in altre occasioni; ciò per impedire che i pochi, chiarissimi emendamenti presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania fossero posti in votazione.

Vergognatevi! I cittadini hanno già sfiduciato questo ministro. La maggioranza dovrà segnare questa sconfitta che si sommerà a quelle passate ed a quelle future, che le verranno inflitte non tanto da questo Parlamento imbavagliato quanto dalla società, la società padana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, l'aspetto più paradossale della situazione nella quale ci troviamo, nell'ambito di questo dibattito, consiste nell'essere qui per l'ennesima volta, effettivamente in un'aula vuota, a cercare di rintracciare nell'atteggiamento del Governo un senso. Infatti, sono evidenti a tutti i parlamentari ed a tutti i cittadini i motivi per i quali gli allevatori stanno protestando da mesi in maniera sacrosanta, e questa evidenza ha trovato una riprova nei risultati della commissione Lecca.

La commissione di indagine, pur convocata in due momenti successivi, forse nell'intento di addomesticarla in qualche modo, giacché nel nostro paese le cose hanno sempre funzionato così, tentando sempre di tenere buoni quanti potevano

essere funzionali al potere; ebbene, nonostante tutti questi tentativi, che sono falliti, i dati evidenti della truffa sono ormai a conoscenza di tutti. Eppure, noi siamo in questa sede, a mezzanotte, per l'ennesima volta, a fare questa recita perché ci troviamo di fronte ad un Governo arrogante, rappresentato in questo caso da un ministro che appartiene al secolo scorso, che rappresenta una figura di aristocratico potente, arrogante e prepotente nei confronti dei cittadini; un ministro che ha la sfacciataggine ed il comportamento gattopardesco tipico di una classe politica che ha caratterizzato negativamente il governo del paese. Ebbene, egli ha la faccia tosta di presentarsi in televisione e di rivolgersi anche agli agricoltori promettendo a destra ed a sinistra, e poi, con veri e propri agguati, di portare avanti in Parlamento un provvedimento sul quale inoltre ha posto la questione di fiducia, mentre il Parlamento aveva tutto il diritto di discutere il decreto-legge. Infatti, quando l'azione del Governo non si limita a questioni di natura amministrativa o che appaiono urgenti, si deve passare la palla al Parlamento.

Qui si parla di principi sacrosanti, di giustizia, di correttezza nei confronti dei cittadini; e ciò è evidente a tutti. Allora, si è presa la scusa degli emendamenti, che non esistevano; si è presa la scusa del fatto che la Comunità europea ci chiamava ad adempiere a tale compito, quando ciò non è vero, considerato che la Comunità europea ci ha già richiamato per il nostro comportamento.

Si è addirittura rifiutata la valutazione compiuta dal Comitato per la legislazione, organismo nuovo, creato ad arte, ma che, come al solito, avrà come unico risultato quello di confondere ulteriormente le idee, di essere solo uno strumento formale che di fatto non viene poi rispettato. Ebbene, il Comitato aveva posto condizioni chiare e precise senza il rispetto delle quali il provvedimento in esame non avrebbe dovuto avere il via libera da parte del Parlamento.

Tutto ciò alla fine rappresenta solo una facciata, giacché qui si parla di forma, mentre le decisioni vengono prese fuori di quest'aula. E ciò — l'ho detto altre volte — è vergognoso, è l'aspetto più vergognoso che caratterizza la sopravvivenza penosa di questa democrazia.

Dunque, si è venuti qui a porre la questione di fiducia, evidentemente per ridurre al silenzio quelle persone che all'interno della maggioranza logicamente si rendono conto che questo è un grave affronto, una ferita difficile da rimarginare soprattutto nei confronti dei cittadini, che hanno sempre più presente la delegittimazione del Parlamento.

Allora, qual è il significato politico vero dell'atteggiamento del Governo e della maggioranza? È quello di rendere evidente a chiunque non l'avesse ancora capito appieno, una volta per tutte, che qui non si dà il buon esempio, non si parla di giustizia, non si esaminano i problemi nei loro veri contenuti, ma si vuole dare solo un segnale di forza che non tiene conto in alcun modo delle giuste aspirazioni e rivendicazioni dei cittadini.

Quello che sta facendo questo Governo è un braccio di ferro, specie nei confronti della Padania, che questi allevatori, in particolar modo, rappresentano.

È pertanto un segnale politico forte, al quale noi però risponderemo con forza ancora maggiore, agitando la folla e le piazze, facendo ancora più rumore di quello che abbiamo fatto fino ad oggi, perché su questo si gioca la partita. Se acconsentiamo a che il Governo travalichi questo ulteriore limite, che non è giustificato da alcuna motivazione concreta, non avremo più scampo, diventeremmo veramente degli schiavi e questo noi non lo vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, parto dalla considerazione che le

cose sono come si vedono. Se allora le cose sono come si vedono, ricordo che nel 1997 sono andato a Torino e mi sono trovato di fronte alla polizia. Parlai con gli allevatori e qualche tempo dopo mi sono recato in un altro luogo, a Vancimuglio ad augurare buon Natale a persone che vedevo avere i calli sulle mani, che lavoravano sodo; magari ero lì con il marito mentre la moglie era nella stalla per fare il proprio dovere.

Ebbene, ritornando qui su Marte (mentre là ero in Padania), sentivo alcuni colleghi dirmi: « Sì, avranno anche ragione, ma avranno rubato anche loro ». Queste espressioni mi hanno colpito, perché non potevo pensare che le persone che avevo visto e che avevo difeso fossero dei ladri.

Ho cominciato allora a guardarmi in giro, a riflettere e a domandarmi chi fosse che rubava effettivamente e dato che nella nebbia di questi palazzi le cose vengono dette sempre in una certa maniera, ho iniziato a pensare che forse proprio qui, in questo posto dove si commercia tutto quello che passa in questa Italia perduta, erano i grandi ladri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 23,55)

GIACOMO CHIAPPORI. Mi sono chiesto allora che cosa ci stessero a fare l'Unalat, l'AIMA, la Coldiretti, la Confagricoltura, la CIA, chi aveva gestito nel passato, chi gestisce oggi e dà dei ladri a gente che lavora tutti i giorni per portare a casa la pagnotta e pagare i debiti che ha fatto perché qualcuno le ha detto che le quote erano giuste. Qualcuno aveva mandato a costoro dei bollettini e gli ha detto: « Lavora perché lavorando forse ne avrai un ritorno, potrai avere un beneficio. Dai, lavora! » Questo mentre i veri ladri erano coloro che mangiavano sulle spalle di questa gente.

Questa è la verità che ho sempre difeso nella mia vita. È per questo che sono incazzato. So, onorevole Nesi, che

queste parole non suonano bene alle sue orecchie, ma è vero che è l'ora di finirla con l'ipocrisia, con il parlare bene per poi fare quello che si sta facendo, cioè contrastare persone che lavorano dalla mattina alla sera dicendo in queste aule che sono anche loro dei ladri. No, loro non sono dei ladri! I ladri sono quelli che hanno dato loro le quote sbagliate e che hanno mangiato sulla loro schiena: Confagricoltura, Coldiretti, funzionari che non hanno fatto il loro dovere e che oggi, per paura di pagare il conto per l'Europa, continuano a fare quello che è stato fatto in quest'aula, vengono qui e indicano a discarico emendamenti che non ci sono dicendo: « Non ce la facciamo, mancano i tempi ».

Non è vero. Questo provvedimento poteva essere modificato da questa Camera, andare al Senato e ritornare qui in seconda lettura. I tempi c'erano. In questo Parlamento, infatti, signor ministro, si deve discutere sugli emendamenti e su questioni serie e lei non ha potuto farlo perché nei banchi della maggioranza, forse, non sono tutti legati al passato. Forse c'è qualcuno che del passato non ricorda niente perché non c'era ed avrebbe votato — perché è anche padano — contro questo decreto che avete formulato e che non ha alcun riscontro nella realtà. Allora, avreste dovuto votare a favore di emendamenti veri e questa sera abbiamo dei rappresentanti che poco tempo fa, ore, minuti fa, nei corridoi mi hanno detto: « È vero, hai ragione, sotto queste cose c'è ben altro ».

Credo allora che dobbiamo ricordarci — forse non dovrei dirlo perché sono totalmente a difesa di quella parte dell'Italia che paga e non abbiatevene a male voi che venite dal sud — che le quote vengono pagate solo da una parte, mentre non si pagano dall'altra, così come è vero che ci sono prefetti, questori, segretari comunali che sono tutti di una parte e non dell'altra (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Chiappori.

GIACOMO CHIAPPORI. ...come è vero che ci sono insegnanti tutti di una parte e non dell'altra. È vero anche questo.

Voi, allora, non dovete offendervi quando diciamo che questo Stato, questo Governo, paga...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro (per la verità non posso rivolgermi al ministro, perché è presente solo un sottosegretario per i lavori pubblici, che penso non abbia nulla a che fare con le quote latte; visto però che questo Governo ne combina di tutti i colori, accettiamolo!) da oltre un anno si sta combattendo fino alla nausea in quest'aula la lunga battaglia contro il decreto sulle quote latte, che fa riferimento al lontano 1993, anno in cui la Comunità europea stabilisce appunto il regime delle quote latte, e l'Italia opta per il regime individuale per l'attribuzione delle quote stesse.

Nel 1985 il ministro dell'agricoltura commissiona all'AIMA il compito di gestire la produzione lattiera. Dopo due anni arrivano i dati: costo 16 miliardi. Siamo nel 1987 e qui cominciano le comiche. Viene stipulata una convenzione Unalat-AIMA per attribuire altri controlli nel settore della produzione lattiero-casearia, con un costo di 20 miliardi, i cui dati, però, non sono mai stati resi pubblici.

Accenno alle comiche per non meglio spiegare. Iniziano le truffe, le ruberie, le punizioni per le categorie che lavorano. Si prendono in giro i produttori. Il ministro si rifiuta categoricamente di accettare un dialogo per salvaguardare il mondo agricolo, nonché di accogliere emendamenti presentati dalla lega nord; si rifiuta inoltre di trattare con gli allevatori. In parole povere, il ministro se ne frega degli

allevatori, di tutto il mondo agricolo, dei danni che il nostro paese può subire.

Come vede, signor ministro, non è che me la prenda con lei, ma è ovvio che sono direttive truffaldine quelle che le vengono impartite. Lei è il primo attore di una compagnia che ogni qualvolta si esibisce commette delle *gaffe* o, per meglio dire, delle truffe ai danni dei lavoratori e degli onesti agricoltori.

Come lei sa, signor ministro, però, in tutte le compagnie teatrali quando non si ha il coraggio e non si è all'altezza di recitare una commedia con dignità, di solito, chi fallisce in prima persona, il primo attore viene licenziato, viene annientato. Bisogna avere il coraggio e la forza di dare le dimissioni. Nelle aziende private, nelle ditte serie, quando si commettono delle truffe, dei madornali errori voluti, il responsabile dà le dimissioni o si licenzia.

Lei, signor ministro, che a mio avviso non è in grado di dirci quanto costa un litro di latte, visto che è in un'azienda privata e non in un carrozzone di attori impazziti che si permettono di prendere per i fondelli gli allevatori che lavorano, la prego, vada a fare il ministro in un paese del terzo mondo, dove si troverà a suo agio e dove troverà un lavoro degno del suo mandato. Vada tranquillo, signor ministro: per un crimine come quello connesso ai danni degli allevatori padani, si vedrebbe costretto a correre nudo nella savana rincorso da cannibali che le farebbero volentieri la festa, cercando di mungerla per vendicare le vacche padane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi vista l'ora...

NICOLA BONO. Ma buoni!

PRESIDENTE. Si accontenti, onorevole Ciapusci!

ELENA CIAPUSCI. ...onorevole sottosegretario Albertini — ma adesso è giunto anche un suo collega —, nel vostro errare non sapevate dove andare e vi hanno detto di venire in aula e di degnarci della vostra comprensione nella vostra incompetenza ed ignoranza nel settore.

Sono state fatte indagini che hanno accertato responsabilità e connivenze, oltre ad una cattiva gestione delle politiche comunitarie, ad opera dei precedenti governi. Il decreto n. 411 del 1997, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera, a detta della maggioranza rappresenta un valido passo in avanti, che comporta un rimborso pari a circa 1.100 miliardi di lire a fronte dei 3 mila 620 miliardi che gli agricoltori sono chiamati per colpa del nostro Governo a pagare.

Sappiamo tutti che questa cifra non sana tutte le esigenze e le richieste degli agricoltori per le quote latte. Si crede che, zittendo qualcuno o distribuendo qualche briciola, si possa far rientrare la protesta che gli allevatori stanno giustamente portando avanti da un anno.

Vorrei ricordare un altro provvedimento approvato da quest'Assemblea e, soprattutto, dalla maggioranza. Mi riferisco a quello che ha soccorso la Sicilcassa: allora i miliardi erano parecchi di più. Avete regalato ad un istituto di credito migliaia di miliardi e tutti sappiamo che quegli istituti non ne hanno bisogno, perché godono di una legislazione già abbastanza favorevole, che assicura una posizione di monopolio.

In quella occasione si disse che occorreva evitare il rischio del licenziamento dei dipendenti dell'istituto. Uno sconcio analogo favorì anche il Banco di Napoli, ma mi pare che allora i miliardi invece di 9 mila furono 12 mila.

A parte il fatto che si sono regalati ai soliti mafiosi i miliardi dei contribuenti padani, voglio evidenziare soprattutto agli agricoltori il metodo e l'impostazione di questo Governo, sostenuto da una maggioranza comunista: i dipendenti delle banche sono lavoratori, voi agricoltori no!

La chiusura delle aziende agricole creerà una disoccupazione ben maggiore di quella di qualche istituto bancario, ma gli agricoltori, così come i commercianti e gli artigiani, lavorano in proprio e non dipendono dalle fabbriche, quindi non hanno diritti. Soprattutto non hanno più i sindacati di riferimento, gestibili dalla triplice e quindi da questa maggioranza, da questo Governo.

Ecco perché in Italia si fanno pagare gli errori dei dirigenti degli istituti bancari ai contribuenti padani, che sono gli unici che pagano le tasse! Gli sbagli dei governanti vengono fatti pagare adesso agli agricoltori e in seguito anche alle altre categorie.

La Coldiretti viene invitata a parlamentare con il PPI, mentre i Cobas si massacrano nelle loro tende e vengono accusati di blocchi stradali a Roma, che invece sono imputabili alle Forze di polizia! Sulla scorta di ordinanze « notturne » di cui nessuno è a conoscenza vengono sequestrati i trattori che sono per loro uno strumento di lavoro!

Adesso è il momento degli agricoltori per le quote latte, poi sarà il turno degli autotrasportatori perché l'illecito del bonus fiscale — commesso anch'esso da questo Governo — verrà penalizzato dall'Unione europea fra pochi giorni.

La lotta che gli agricoltori stanno conducendo non è loro personale, è di più: è lotta per la loro sopravvivenza ed è per tutti la chiave di lettura delle posizioni di questo Governo e di questa maggioranza e della considerazione che hanno per i cittadini lavoratori autonomi di questo paese.

Ve la siete presa prima con gli agricoltori ed i commercianti, poi ve la prenderete pure con gli artigiani! Non voglio togliere nulla agli operai delle fabbriche che ingenuamente si trovano imbavagliati, inconsciamente convinti...

PRESIDENTE. Onorevole Ciapucci, il tempo a sua disposizione è terminato.

ELENA CIAPUSCI. Concludo, Presidente.

Convinti che i soldi trattenuti dalle loro paghe servano per difendere i loro interessi: assurdità!

Questo Governo è sicuro che basteranno i voti degli operai ignari ed ingannati a mantenerlo al potere (che non sa gestire). La sua incapacità sfocia in mancanza di democrazia: quindi usa il manganello tricolore contro i lavoratori autonomi e distrugge le loro capacità economiche!

Onorevole Prodi, pare di capire che il suo Governo è orientato a seguire i passi di Fidel Castro...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ciapusci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Presidente, mi corre l'obbligo di sottolineare che il mio collegio elettorale è — guarda caso — proprio quello di Vancimuglio: ne vado fiero e saluto quanti mi stanno ascoltando dalla diretta di *Radio radicale*.

Ricollegandomi al passaggio del collega Gnaga, che come sempre ha esposto in maniera precisa le proprie ragioni, ricordo che noi della lega siamo popolari e popolari (s'intenda bene il senso di popolari!): facciamo tutti parte della gente comune e ne andiamo fieri. Cerchiamo in quest'aula di rappresentarla nella maniera più dignitosa possibile, anche se nella foga talora ci si lascia prendere la mano.

Tornando all'argomento per il quale ho preso la parola...

Presidente, capisco che la conversazione con la persona che le è a fianco è più interessante. È tardi anche per noi, Presidente!

PRESIDENTE. Era per l'Ufficio di Presidenza, onorevole Vascon. Comunque l'ascolto: l'ascoltano i suoi elettori di là dal suo paese, immagini se non l'ascolto io!

LUIGINO VASCON. Allora sarei andato a parlare sul posto! Io però sono abituato

a fare una cosa per volta, signor Presidente! Abbia la compiacenza di ascoltare anche questi padani con le scarpe infangate!

Se si parla di fiducia, le ricordo la pubblicità di un formaggio: la fiducia è una cosa seria! Ferrari, tu e la tua bella Coldiretti! È una cosa seria la fiducia: ridi, ridi!

Con la posizione della questione di fiducia, si è resa evidente la mancanza di volontà politica di giungere ad un confronto democratico nel corso del dibattito parlamentare.

Il ricorso al voto di fiducia dimostra che in quest'aula aleggia una grande paura, diciamo così senza tanto balbettare, la paura che si rompa il giocattolo dell'Ulivo nella maggioranza! Questa è la verità, altro che gli emendamenti! Non erano 6 mila o 65 mila, erano appena 31 o 41!

Una simile posizione politica dimostra un intento di coercizione nei confronti dei singoli parlamentari, ai quali si limita l'esercizio del mandato che è stato loro conferito. Qui si impone la ragione di Stato! Per quale motivo? È evidente: per coprire le malefatte del Governo, proprio in appoggio alle associazioni di categoria.

Il Governo, attuando una politica di facciata, ha dato vita alla giostra delle comparse. Addirittura a Natale qualcuno è andato nei presidi dei Cobas in pellegrinaggio: sembravano i re magi, ma non portavano doni, solo promesse a vuoto! Sempre questo Governo, attraverso i suoi rappresentanti, ha ricevuto a palazzo gli agricoltori, in lunghe audizioni, che io definisco perditempo, e quindi li ha presi in giro ancora una volta. Ritengo personalmente, ma credo che ciò sia condiviso da parecchi colleghi, che questa sia una forma di irresponsabilità nei confronti dei lavoratori autonomi, produttori di un genere di consumo insostituibile, per qualità, genuinità, sussistenza primaria e secondaria medesima.

Comunque, anche questo comparto, come tanti altri, entrerà in Europa purtroppo dalla porta di servizio, con il

cappello in mano; non solo questo, anche altri, ma questo è il primo della fila.

Così facendo è palese la volontà totale di copertura da parte di questo Governo di tutto il pregresso e delle persone coinvolte, guarda caso molte delle quali stanno sedute proprio tra i banchi di questo Parlamento, belli abbronzati, che ridono e sorridono.

Avrei piacere che tutta la gente — con tutta intendo dal Brennero a Pantelleria — sappia che proprio in questi giorni in Italia si sta sempre più sviluppando e coprendo una Tangentopoli, o meglio la Tangentopoli del latte; questo Governo, come gli altri che lo hanno preceduto...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Vascon.

LUIGINO VASCON. Non ha avuto il coraggio di scoperchiare la pentola. E se anche questa malefatta resterà impunita, il Governo Prodi...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, nel breve lasso di tempo a mia disposizione non vorrei esprimere delle considerazioni prettamente tecniche o di settore, sulle quali penso si sia già parlato per lungo tempo da parte di persone più autorevoli e preparate. Da quando calco queste aule parlamentari, l'argomento delle quote latte e del riassetto del settore lattiero-caseario è stato affrontato un numero di volte tale che, giocoforza, anche una persona con scarsa propensione e preparazione in materia ha dovuto apprendere.

Il senatore Pinto, che ora occupa lo scanno di un Ministero che non dovrebbe più esistere, penso abbia più esperienza di me e se non altro il suo comportamento a livello governativo al giorno d'oggi manifesta un nervosismo che risulta crescente ogni qualvolta il provvedimento passa da queste parti, un nervosismo che sente perché probabilmente anche lui si è

accorto che il problema non è in grado di risolverlo, né il Governo e la maggioranza intendono risolverlo.

Nel 1994 — il sottosegretario Vigevani si ricorderà — il problema era arcinoto, ancora prima che il nostro coraggioso Primo ministro ordinasse (coraggiosamente, appunto) l'inchiesta Lecca, che ha messo in luce delle cose che noi sapevamo benissimo e proprio noi della lega nord per l'indipendenza della Padania avevamo fatto in modo che venisse istituita la Commissione parlamentare sull'AIMA e avevamo presentato delle denunce circostanziate anche riguardo alla vicenda Federconsorzi. Con queste denunce e grazie alla Commissione che fu istituita fu svelato ai più, a tutti, una commistione tra apparati dello Stato, ministeri ed associazioni professionali; era stato reso evidente questo connubio che tutt'oggi non si vuole dare in pasto alla pubblica opinione. Infatti, ancora adesso i tabulati che or ora il nostro collega Ferrari stava esaminando non sono noti agli allevatori che si trovano nei presidi lungo le nostre strade e ferrovie del nord; nonostante una mia precisa richiesta al Presidente Violante, questi documenti risultano ancora segretati, con una dubbia interpretazione della legge sulla *privacy*, mentre in un qualsiasi altro paese del mondo essi sarebbero stati forniti, acciocché si potesse vedere come questo connubio tra alta burocrazia dello Stato ed associazioni di categoria abbia colpito un settore tanto da portarlo all'orlo del tracollo. Eppure, questi elenchi di aziende inesistenti, di aziende che passavano le famose quote di carta e quant'altro, erano a conoscenza — ripeto, già nel 1994 — di vari nuclei della Guardia di finanza, erano in possesso dei ministeri; in qualche commissione d'inchiesta, non in quella specifica, essi giravano per questioni collaterali. Non dimentichiamoci che il quarto produttore di latte in Italia (ho compiuto una ricerca personale in questi giorni) è un finanziatore...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, signori colleghi, rappresentanti del Governo, signor ministro dell'agricoltura del sud (assente), penso che ormai tutte le persone che hanno un quoziente intellettuale almeno uguale a quello di una vacca abbiano capito che la questione quote latte è una gigantesca truffa...

PRESIDENTE. Il problema è vedere chi stabilisce questo quoziente!

ETTORE PIROVANO. ...di migliaia di miliardi ai danni degli agricoltori padani. I truffatori, riuniti in associazione a delinquere, sono sul punto di essere definitivamente smascherati; dico definitivamente perché, sebbene identificati alla luce di fatti inequivocabili o di omissioni gravissime, ad oggi una completa ed ufficiale ricostruzione non esiste.

Da quattordici anni i regimi che hanno condizionato questa penisola...

PRESIDENTE. Onorevole collega, lei è seduto o è in piedi? Se è seduto, cortesemente si alzi; se è in piedi, vuol dire che io ho una dimensione un po' bislacca di come...

ETTORE PIROVANO. La ringrazio, signor Presidente.

GIANPAOLO DOZZO. Questa è una cattiveria (*Si ride*)!

PRESIDENTE. Non è una cattiveria. Davvero penso sia seduto sullo scanno; glielo chiedo, per correttezza. Se non è così, non c'è problema. Le chiedo scusa.

Bene, prosegua pure.

ETTORE PIROVANO. La ringrazio, è veramente una persona squisita. Comunque, ho fatto il corso ufficiali, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ci sono tanti gradi, dalla cavalleria a tanto altro!

Comunque, vada avanti. Grazie.

ETTORE PIROVANO. L'altezza deve essere sempre superiore a quella del re (*Applausi - Si ride*)!

PRESIDENTE. Per fortuna siamo in un'epoca repubblicana.

ETTORE PIROVANO. Ma questa regola è tuttora in vigore.

Da quattordici anni i regimi che hanno condizionato questa penisola hanno creato o consentito che nascesse una sequela di enti ed associazioni a presunta tutela dell'agricoltura e quindi dei produttori di latte: presidenti, vicepresidenti, segretari, vicesegretari, consigli di amministrazione, tesseramenti di decine di migliaia di agricoltori, in larga maggioranza in buona fede, e lavoratori veri; miliardi a camionate, gestiti dalla politica più lercia ed opportunista.

Chi ruba soldi altrui è ladro, chi ruba la fiducia di chi rappresenta è marcio; chi ruba l'una e l'altra cosa non è degno della razza umana, ma chi, investito dalla sua gente a rappresentarla qui in Parlamento, tace o subisce vigliaccamente le logiche democristiane trasferite nell'Ulivo è molto peggio oppure è cretino.

In entrambe le opzioni i suoi elettori dovrebbero lapidarlo, ma poiché è illegale, almeno bandirlo e umiliarlo. In quest'aula il 20 gennaio 1998, Presidente di turno l'onorevole Acquarone, che ha brillato per la sua assenza istituzionale, un deputato di alleanza nazionale, commentando l'intervento del collega onorevole Calzavara ha potuto affermare, senza essere ripreso dall'onorevole Acquarone: «L'onorevole Calzavara dice bestemmie e bestialità», aggiungendo «Sei un imbecille». Acquisendo come precedente di riferimento questo fatto mi sento in diritto di affermare che mantenere in essere il principio di sostituto di imposta, che consente di privare liberi imprenditori agricoli dei loro capitali, lecitamente acquisiti producendo latte, è una bestemmia contro la libertà ed una bestialità che nemmeno Lenin avrebbe concepito. Aggiungo anche che dare dell'imbecille a coloro che consentono a tutto ciò di continuare impunemente è troppo poco.